

## Nomina sunt...?

L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica  
a cura di Maria Pia Arpioni, Arianna Ceschin, Gaia Tomazzoli

# I nomi propri come ‘fossili-guida’ nello studio filologico-linguistico di un testo

## Il caso della *Versione K* del *Devisement du Monde*

Irene Reginato  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This paper aims to study the role of proper names within a philological and linguistic analysis, focusing on the *Catalan Version* (K) of Marco Polo's work. First, the paper mentions the main features of proper names; then, it offers a sketch of the textual tradition of the *Devisement du Monde* and introduces the case of *K Version*. Finally, it studies a series of proper names taken from K, whose graphic and phonetic form reveals the linguistic origin and history of the *Catalan Version*.

**Sommario** 1 Preliminari. – 2 Caratteristiche dei nomi propri. – 3 La tradizione del *Devisement du Monde* e la *Versione K*. – 4 I nomi propri nell'analisi filologico-linguistica. – 5 Conclusioni.

**Keywords** Devisement du Monde. Catalan Version. Proper Names.

## 1 Preliminari

Scopo di queste pagine è valutare il ruolo dei nomi propri all'interno di uno studio testuale di tipo filologico-linguistico, con particolare riferimento alla *Versione K* (catalana) del *Devisement du Monde* di Marco Polo. Dopo aver enunciato le caratteristiche peculiari ai nomi propri funzionali al ragionamento successivo, saranno riassunte le linee della tradizione manoscritta dell'opera poliana e, al suo interno, sarà presentato il caso della *Versione K*. L'analisi comparata della forma grafico-fonetica di alcuni toponimi e antroponimi di K li rivelerà indizi preziosi per ricostruire la trafila linguistica alla base dei testi in esame, giustificando la metafora paleontologica di ‘fossili guida’.

## 2 Caratteristiche dei nomi propri

Senza addentrarci nel complesso dibattito che coinvolge la definizione di ‘nome proprio’ (d'ora in avanti NP) e la sua differenziazione dal ‘nome

---

### Studi e ricerche 3

DOI 10.14277/6969-110-2/SR-3-6

ISBN [ebook] 978-88-6969-110-2 | ISBN [print] 978-88-6969-111-9 | © 2016

comune' (NC), è possibile raccogliere alcuni punti abbastanza generali da poter essere condivisi.

(a) Il NP può definirsi 'arbitrario', se non in senso semantico, certamente grammatico-funzionale. In un saggio del 1982, dopo aver verificato le proprietà grafico-fonetiche, morfologiche e sintattiche del NP, Jean Molino conclude infatti che «tout peut être nom propre» (1982, p. 10). Né le particolarità grafiche né le restrizioni morfologiche, quindi, sono sufficienti a definire il NP se non limitatamente a una sola lingua o a un gruppo di lingue (cfr. Caprini 2001, p. 26). In assenza di una caratterizzazione univoca, il NP si dimostra così una categoria emica dai contorni imprecisi, definibile solo attraverso la competenza dei parlanti e la nozione psico-cognitiva di 'prototipo'.<sup>1</sup> In termini formalistici, il NP «non può definirsi al di fuori di un rinvio al codice» (Jakobson 1966, p. 150), di uno specifico «univers de croyance» (Gary Prieur 1994, p. 51).

(b) Il NP è semanticamente 'evanescente'. Questo secondo punto rappresenta il nocciolo duro della *querelle* che oppone gli approcci linguistico-strutturalista e logico-filosofico. Da un punto di vista linguistico, a partire da Saussure, il NP si differenzia dal NC per la generale assenza di significato: mancando di una delle due componenti costitutive del segno linguistico, il NP risulta semanticamente 'opaco'. Con le dovute rielaborazioni, questa impostazione si mantiene anche negli studi di Gardiner, Jakobson e Benveniste, per i quali il NP «indicates the object or objects to which it refers by virtue of its distinctive sound alone, without regard to any meaning» (Gardiner 1954, p. 43). La prospettiva è invertita se si analizzano gli studi logico-filosofici, che concepiscono il NP come un 'condensato semantico' che rinvia direttamente alla cosa o alla persona designata, senza il tramite di un referente. *Signum* che coincide con il *designatum*, il NP è un'etichetta che indica e allo stesso tempo s'identifica con l'oggetto che designa, assumendo un surplus semantico di carattere extralinguistico ed esprimendo il «massimo grado di definitezza nell'ambito dell'enunciazione» (Marcato 2009, pp. 13, 18-19). In realtà, l'apporto delle discipline antropologiche contraddice sia la pretesa asemanticità del NP (punto fermo della linguistica strutturalista), sia il valore extrasemantico di 'etichetta' promosso dai filosofi. In primo luogo, il NP è tutt'altro che privo di significato, rivelandosi l'esito di un'operazione classificatoria che, come per il NC, è in origine semanticamente motivata.<sup>2</sup> Totalizzante e tassonomico («épuisant le réel au moyen de classes»), il pensiero selvag-

1 Definita dagli studi di C.B. Mervis, E. Rosch, L. Coleman e P. Kay, la nozione di 'prototipo' rinvia a un fascio di attributi e caratteristiche associati a un determinato concetto e con il quale si confronta l'oggetto da definirsi per verificare se rientra o meno nel concetto suddetto (cfr. Molino 1982, pp. 7-8).

2 La funzione eminentemente classificatoria dei nomi propri non li distingue, specie alla luce delle analisi etnologiche, dai nomi utilizzati per designare le specie animali e vegetali,

gio narrato da Lévi-Strauss aderisce al concreto ed esige la significazione di tutta la realtà: «tout offre un sens, sinon rien n'a de sens» (1962, p. 208). Potentemente significativo per le società arcaiche, il NP conserva residui del proprio originario valore nella cultura popolare (cfr. Beccaria 1995) oppure, secondo la psicoanalisi, nel mondo sommerso dell'inconscio.<sup>3</sup> In secondo luogo, il NP non può essere inteso come un'etichetta legata al *designatum* da un rapporto biunivoco sempre vero. Da un lato, infatti, colpisce l'elevato grado di omonimia delle società tradizionali (cfr. Caprini 2001, pp. 65-68; Lévi-Strauss 1963, p. 240); dall'altro, le pratiche onomastiche di alcune tribù insegnano che raramente un individuo conserva lo stesso nome durante tutta la vita.<sup>4</sup> Fatte queste premesse, affermare che il NP è «semanticamente evanescente» significa accettarne l'originario valore etimologico, recuperando tuttavia il senso della distinzione saussuriana confermata dall'esperienza quotidiana. Quindi, se non si può negare che il NP possieda in origine un contenuto semantico, si può tuttavia affermare che questo appare il più delle volte debole, incapace di resistere al passare del tempo e al cambio linguistico, assumendo un effettivo carattere di *mot vide*.

(c) Conseguenza dell'evanescenza semantica del NP è la sua 'resistenza' all'atto traduttorio. L'abitudine di considerare i nomi propri asemantici, infatti, fa sì che essi siano meno permeabili al cambio di codice previsto dalla traduzione. La traducibilità di un termine, quindi, è «funzione direttamente proporzionale al suo contenuto semantico» (Viezzi 2004, p. 67), donde il diverso comportamento di NP e NC in sede di evoluzione linguistica e traduzione. Percepito come in rapporto immediato con la realtà non verbale, il NC deve continuamente riassetare il suo aspetto formale ogni qualvolta venga modificato il contesto linguistico. Al contrario, poiché considerato privo di un equivalente concettuale e coincidente con una realtà particolare, il NP non richiede un cambiamento formale per mantenere la sua funzione di 'etichetta'. Resistendo ai processi (diacronici o sincronici) di mutamento linguistico, i nomi propri presentano dunque un alto grado di conservatività a livello grafico-fonetico e morfo-sintattico, dimostrandosi «parole-spia fossilizzate», sedimentate nel tempo (Beccaria 1995, p. 4).

come prova il fatto che alcune specie di uccelli vengano popolarmente designate attraverso nomi di persona (cfr. Lévi-Strauss 1963, pp. 241-246; Beccaria 1995, pp. 77-79).

3 Si veda anche Salmon (2006, pp. 84-86). Tra gli ambiti in cui il significato del NP conserva particolare valore possiamo poi aggiungere quello letterario, dove la semanticità del nome proprio rientra nell'onomasiologia edenica dell'autore (cfr. Barthes 1982).

4 Cfr. Lévi-Strauss 1963, p. 241; Van Gennepe 2012, pp. 54-56. L'ancoraggio del NP alle coordinate spazio-temporali dell'*hic et nunc* spiega perché esso venga spesso collegato alla deissi (cfr. Molino 1982, p. 19).

### 3 La tradizione del *Devisement du Monde* e la *Versione K*

Dominando con lucidità una vicenda testuale quantitativamente notevole e ulteriormente complicata – nella sua *mouvance* di tradizione aperta – dall’essersi moltiplicata in un labirinto di traduzioni e rimaneggiamenti, Benedetto (1928) divide la tradizione manoscritta del *Devisement du Monde* in due grandi famiglie (A e B), i cui archetipi fanno capo a un apografo già deteriorato dell’originale perduto. La famiglia A è costituita dalla versione F e da tre versioni collaterali perdute F<sup>1</sup>, F<sup>2</sup>, F<sup>3</sup>, che attestano la lingua (il franco-italiano) e la *dispositio* originarie dell’opera. Da ognuna di queste redazioni perdute si sono prodotte versioni successive: la versione francese trecentesca Fr, la versione toscana TA, quella veneto-emiliana VA e la traduzione latina P (eseguita dal domenicano Pipino da Bologna). La famiglia B comprende invece le versioni Z (latina) e altre tre redazioni (L, V, VB), che documentano uno stadio più conservativo dell’opera. Dopo il fondamentale contributo di Benedetto, uno *stemma codicum* generale che riassume la tradizione poliana è stato tracciato da Terracini (1933) e, molto più recentemente, da Eugenio Burgio e Mario Eusebi (2008).<sup>5</sup>

All’interno di una tradizione particolarmente attiva, nella quale «i confini tra copia e rifacimento (anche di quel particolare rifacimento che è una traduzione) sono labilissimi» (Bertolucci Pizzorusso 1975, p. 351), la *Versione K* rappresenta al tempo stesso un caso particolare e la riproduzione in scala ridotta dei dinamismi che caratterizzano la storia della trasmissione del *Devisement du Monde* nel suo insieme. Come l’opera in generale, infatti, K risale a un archetipo perduto ed è conservato attraverso testimoni indiretti e diretti, scritti in lingue tra loro diverse.<sup>6</sup> Risalente all’ultimo terzo del XIV secolo, il codice cartaceo Ricc. 2048 della Biblioteca Riccardiana di Firenze contiene il testo della *Versione K* in lingua

5 Ciascuna delle sigle indicate non corrisponde a una singola attestazione manoscritta, bensì a una costellazione di testimoni ascrivibili a un discendente comune, che rappresenta una tappa della storia del testo, funzionale alle esigenze di ciascun ambiente ricettore. A questa precisazione, fanno eccezione le due più importanti versioni citate: F e Z. F, infatti, indica da un lato il manoscritto BnF, fr. 1116 (ca. 1320-1330), unico testimone della versione, oltre a un frammento di recente scoperta (cfr. Concina 2007; Ménard 2012), e dall’altro il testo che esso veicola, al quale si assegna uno statuto di preminenza rispetto a tutte le altre versioni, poiché è l’unico ad aver conservato la lingua adottata nella stesura primitiva. Specularmente, Z indica una fase della tradizione poliana trädita concretamente dal ms. Zelada 49, 20 dell’Archivio Capitolare di Toledo, e virtualmente da altri testimoni perduti. Per la tradizione manoscritta del *Milione*, il riferimento più aggiornato e completo di ulteriori rinvii bibliografici è Simion, Burgio 2015.

6 La redazione K è stata oggetto finora degli studi di Benedetto (1928, pp. cci e ss), Meneghetti (2007) e Meneghetti (2008).

catalana, siglato *Kc*.<sup>7</sup> Di tutt'altra fattura, l'Ott. Lat. 2207 della BAV è un raffinato membranaceo che conserva la stessa versione scritta in francese, chiamata *Kf*.<sup>8</sup> Infine, il lussuoso codice escorialense Z. I. 2 conserva il testo nella sua traduzione aragonese, nominata *Ka*.<sup>9</sup>

Lo studio comparato dei tre testimoni conduce ai seguenti risultati. *Kc*, *Kf* e *Ka* si qualificano come tre testimoni indipendenti (*Kf* e *Ka* risalenti a un interposito collaterale di *Kc*) di un archetipo perduto chiamato *K<sup>x</sup>*. All'interno della tradizione poliana, poi, *K<sup>x</sup>* si colloca nel gruppo A definito da Benedetto e dimostra un'ascendenza franco-italiana. Da un punto di vista linguistico, quindi, lo studio della *Versione K* pone due questioni, analoghe ma a livello diverso: (1) la definizione della lingua catalana dell'archetipo *K<sup>x</sup>* e (2) la dimostrazione della derivazione franco-italiana dello stesso *K<sup>x</sup>*.

I campioni testuali che seguono analizzano il ruolo dei nomi propri nella determinazione *in primis* della lingua dell'*Urtext* dal quale *K* discende (il franco-italiano) e, *in secundis*, di quella del citato archetipo *K<sup>x</sup>* (il catalano).<sup>10</sup>

#### 4 I nomi propri nell'analisi filologico-linguistica

La collazione integrale dei tre testimoni *Kc*, *Kf* e *Ka* ha permesso di rilevare una serie di errori la cui spiegazione obbliga a postulare l'esistenza di un antografo francese. Ora, questo risultato è ugualmente comprovato dallo studio onomastico, in particolare da quello dei toponimi.

Analogamente a quanto sopra affermato per i NP, gli studi di toponomastica sottolineano come i toponimi si dimostrino particolarmente conservativi di fenomeni fonetici o morfosintattici arcaici o tipici di codici linguistici diversi e preesistenti, costituendo un «fondo eterogeneo» (Cardona 1988, p. 216) composto – e torna la metafora geologico-archeologica – da diversi strati linguistici. Se non mancano, infatti, casi di polimorfia toponimica (si pensi a *Beneventum*, ex *Maleventum*), i nomi di luogo sono generalmente tramandati da una lingua anteriore e la portata delle trasformazioni lingui-

7 Il codice appartenne verosimilmente a Pietro Vaglianti (1438-1514) (cfr. Formisano 2006; Luzzati 1982). *Kc* è stato pubblicato da Gallina (1958).

8 Il codice appartenne a Louis de Luxembourg conte di Saint-Pol e connestabile di Francia (1418-1475) (cfr. Wijsman 2005 e 2010). Per i possessori successivi, cfr. D'Aiuto, Vian (2011, pp. 453-455).

9 Si tratta di un grande manoscritto miscelaneo frutto di un progetto editoriale facente capo a Juan Hernandez de Heredia (1310-1396). Per la figura di Heredia, cfr. soprattutto Egido, Enguita (1996). *Ka* è stato pubblicato da Nitti (1980).

10 Le riflessioni linguistiche che si offrono in questa sede trovano un precedente metodologico negli studi di Franco Borlandi sul testo del manoscritto francese fr. 1116 (cfr. Borlandi 1962). Recentemente, quest'impostazione è stata messa in discussione da Andreose (2015, pp. 15-23).

stiche che possono subire è limitata. Se il toponimo è ancora ‘trasparente’, esso può subire una traduzione vera e propria (il tedesco *Niederdorf*, accostato all’italiano *Villabassa* nella toponimia bilingue sud-tirolese). Se, al contrario, esso risulta ormai ‘opaco’, viene conservato integralmente (è il «*dégré zéro de la traduction du signifiant*» per Ballard 2001, p. 18) oppure viene adattato e reso con una «trascrizione interfonetica» (Kovarski 1997, p. 69) che lo renda familiare (Ballard 2001, p. 219 parla di «*acclimatation du signifiant*»; es. *Tirol* italianizzato in *Tirolo*).<sup>11</sup>

Naturalmente, in entrambi i processi vi è il rischio di fraintendimenti. Così, se un’errata interpretazione semantica può dar luogo a ricostruzioni paratimologiche (es. *Golfo Aranci*, dal nome locale *Gulfu de li ranci*, ‘golfo dei granchi’, cfr. Marcato 2009, p. 115), un’errata segmentazione morfosintattica può portare a fenomeni di errata scomposizione, creando forme concrete tra articolo e nome, oppure tra preposizione e nome o aggettivo e nome (es. *Orvieto*, letteralmente ‘*urbs vetus*’, cfr. Marcato 2009, pp. 120-121).<sup>12</sup>

I due casi esaminati in questa sede costituiscono appunto un esempio di agglutinazione del toponimo orientale con la preposizione precedente. Si tratta del *Mangi*, toponimo indicante le regioni meridionali della Cina da poco sottomesse, all’epoca di Marco, all’impero del Gran Khan Qubilai (r. 1260-1294).<sup>13</sup> La vicenda storica trova un’eco nel capitolo CXXXVIII del testo di F, dove si legge che:

Il fu voir qe <de> la grant provence **do Mangi** en estoit seingnor et sire Facfur» (F CXXXVIII, 2).<sup>14</sup>

Il passo compare in tutti e tre i testimoni di K, che offrono un interessante trattamento del toponimo:

(1)

<i>Kc</i> 57, 1	<i>Kf</i> 56, 1	<i>Ka</i> 37, 2
«En la província <b>dou Mangui</b> avia un rey qui avia nom Falchfur [...].	En ycelle province <b>de Doumanguy</b> avoit un roy qui avoit nom Facfur [...].	En la grant provincia <b>de Daumangui</b> avié un rey qui se clamava Sanchfur [...].

<sup>11</sup> Per un prospetto delle diverse posture traduttive riguardo i toponimi, cfr. Marcato (2009, pp. 134-135). Con riferimento ai NP in generale, cfr. Salmon Kovarsky (1997). Per l’originaria valenza semantica dei toponimi, cfr. Caprini (2001, p. 87).

<sup>12</sup> Per il fenomeno dell’agglutinazione nei toponimi, cfr. Manzelli (1993).

<sup>13</sup> Per termine *Mangi* cfr. il lemmario in Simion, Burgio (2015), Cardona (1975, pp. 663-664), Andreose (2015, pp. 21-23).

<sup>14</sup> Le citazioni da F seguono Eusebi (2010). Le citazioni dai testimoni di K seguono Reginato (2015). Tra parentesi quadre si indicano le pagine corrispondenti nelle edizioni Gallina (1958), Nitti (1980).

Come si vede dalla tabella in (1), il toponimo *Mangi*, che diventa «Mangui» nella *Versione K*, è preceduto in tutti e tre i testi dalla preposizione «dou» (*Kc*, *Kf*) o «dau» (*Ka*). In *Kc*, la sillaba «dou» assume la funzione di preposizione articolata e si trova separata dal toponimo; *Kf* e *Ka*, invece, presentano uno stadio di evoluzione ulteriore: la preposizione è agglutinata al nome proprio, che diventa «Doumanguy» e «Daumangui», preceduto da una nuova preposizione «de»: «la province **de** Doumanguy» (*Kf*), «la provincia **de** Daumangui» (*Ka*). È importante notare che la preposizione «dou», che *Kf* antepone, fondendola, al nome «Mangui» si trova scritta in interlinea nel manoscritto (come anche in *Kf* 55, 5: «Et sur la mer a II citez qui entrent en la province **de** Doumanguy»), dimostrando che l'agglutinazione di «dou» al toponimo «Mangui» era già presente nell'antigrafo di *Kf*, risalendo a un livello stemmatico superiore. La prova definitiva si vede in (2), dove lo stesso *Kc*, che fino ad ora aveva mantenuto una forma discreta della preposizione e del nome, presenta il toponimo anche con agglutinazione:

(2)<sup>15</sup>

<i>Kc</i> 73, 17	<i>Kf</i> 72, 17	<i>Ka</i> 44, 17
Aré vos he dit del reyalme de Quinsay e d'aquel de Fugi e lo terz qui s'apela <b>Doumangui</b> , los quals són dels VIII realmes de la província <b>dou Mangui</b> .	Et maintenant vous ay raconté du royaume de Guinscay et de ceuly de Funguy et du tiers que l'en appelle <b>Doumanguy</b> , lesquieulx sont des VIII royaumes de la province de <b>Doumanguy</b> .	Agora vos he dicho del realme de Quinssay et el de Fungim et el tercero qui se clama <b>Daumangui</b> , los quales son de los IX realmes de la provincia de <b>Daumangui</b> .

Ora, la forma di questa preposizione rivela qualcosa sulla lingua del testo fonte di *K*. Infatti, se non esistono casi in catalano e aragonese di «dou»/«dau» usati per esprimere la preposizione 'di', «dou» è invece presente nel testo franco-italiano di *F*, come mostrano i casi seguenti: «la grant provence **dou** Mangi» (CV, 5), «ceste provence **dou** Mangi» (CXXXVII, 7), «la provence **dou** Mangi» (CLI, 22).

Nella sua introduzione all'edizione del 1928, Luigi Foscolo Benedetto affermava con certezza che «si resta convinti, anche a un rapido esame, di essere di fronte a una ritraduzione dal catalano» (Benedetto 1928, p. cciii). Gli argomenti a favore della tesi di Benedetto sono confermati anche dall'analisi dei nomi propri.

<sup>15</sup> Il passaggio corrisponde a *F* CLVI, 14: «Or voç ai contés de ceste roiaume de Fugiu, qui est le une partie de les.VIII., et si vos di qe le Grant Kan en a ausi grant droit et ausi grant rente et greingnor qe ne a dou reingne de Qui'n'sai».

Nel caso esposto nella tabella (3), K menziona una pianura collocata a sessanta giornate di viaggio dalla città di *Qaraqorum* e così chiamata: «Playns de l'**Ayga**» (*Kc*), «Plains de l'**Eaue**» (*Kf*) et «Plano de la **Agua**» (*Ka*):<sup>16</sup>

(3)

<i>Kc</i> 16, 1	<i>Kf</i> 12, 1	<i>Ka</i> 10, 2-3
[...] una gran plana qui ha nom <b>Playns de l'Ayga</b> , e dura bé XL jornades.	[...] une grant plaine qui a non <b>Plain's de l'Eaue</b> , et dure bien XL journees.	[...] un grant plano, el qual dura XL jornadas. Et ha nombre el <b>Plano de el agua</b> .

Avendo dimostrato la discendenza franco-italiana di K, è possibile confrontarne la lezione con quella della redazione di riferimento F:

[...] une contrés ver tramontane que est apellé **le plain de Baigu**, et dure bien.XL. jornee» (F LXX, 2).

Si possono avanzare le seguenti supposizioni. All'origine delle lezioni della *Versione K* deve esserci stata una lezione simile a quella di F; l'anonimo redattore di K non riconosce il toponimo e reagisce a questo *horror vacui* inventando un toponimo il cui significato è - fuor di metafora - trasparente. Possiamo affermare con ragionevole sicurezza che esso si spiega agevolmente solo attribuendo a *K<sup>x</sup>* una veste linguistica catalana. Infatti, il catalano presenta non solo la velare sonora 'g' (come l'aragonese ma a differenza del francese), ma anche il dittongo 'ai' (assente nell'*agua* aragonese e castigliano).<sup>17</sup> Ipotizzando, per *K<sup>x</sup>*, una lezione simile a quella di *Kc*, allora la trafila sarebbe la seguente:

baigu > \*aigu > ayga

Partendo dal toponimo 'opaco' *Baigu*, l'archetipo della *Versione K* «ricostruisce la catena fonica e la rimotiva» (Beccaria 1995, p. 40), producendo una creazione paraetimologica, ovvero *Ayga*. Divenuto pienamente significativo, il toponimo è tradotto da *Kf* e *Ka* rispettivamente in «Plains de l'**Eaue**» (*Kf*) et «Plano de la **Agua**» (*Ka*), ovvero secondo le stesse modalità dei NC.

Un caso di conservazione integrale del toponimo, invece, è rappresentato dagli esempi raccolti in (4), e relativi alla città di Venezia, «Venese» in

16 Si tratta della pianura del fiume Barguzin, in Russia. La catena degli Altai si colloca nel nord est della Mongolia; *Qaraqorum* coincide con l'odierna *Holin*, cfr. i glossari di Simion, Burgio 2015 e Kappler 2004, pp. 292-299, s.v.

17 Per la conservazione di /i/ in *aigua*, cfr. Moll 2006, p. 136; Badia i Margarit 1984, p. 125.



F.<sup>18</sup> Colpisce, in particolare, la forma che il toponimo assume nel testimone francese, ovvero «Vanecia»:

(4)

<i>Kc</i> 80, 22	<i>Kf</i> 79, 22	<i>Ka</i> 48, 24
E yo dit March Pol portí de la lavor en <b>Venècia</b> .	Et je Marc Pol porté de ceste semence en <b>Vanecia</b> .	Et yo Marco Polo aduxe de la simient en <b>Venecia</b> .

Appare evidente che la forma fonica del NP non rientra nel sistema grafico-fonetico della *langue cible* francese, ma rinvia alla grafia che il toponimo doveva presentare nella *langue source*, ovvero la lingua dell'archetipo *K<sup>x</sup>*. Offrendo una perfetta esemplificazione di quella 'resistenza' alla traduzione che caratterizza il NP, le forme che il NP 'Venezia' assume in *Kf* possono spiegarsi solo presupponendo un avantesto catalano, e risultano invece inconcepibili partendo da un testo francese ma anche aragonese. Infatti, se una generica ascendenza iberica basta a spiegare l'uso del grafema 'c' per la sibilante e l'uscita in '-a', essa non spiega la confusione di 'e' e 'a' atone, tratto caratteristico del catalano orientale (cfr. Badia i Margarit 1984, pp. 155-158).

Abbandonando la toponimia, tra gli antroponimi si trova un interessante riferimento a *Giorgio*, leggendario sovrano nestoriano discendente del più celebre *Prete Gianni*. Questa la versione di F, che lo colloca nella provincia di *Tenduc*:<sup>19</sup>

Tenduc est une provence ver levant [...] Et de cest provence en est rois un dou legnages au Prestre Johan, et encore est Prestre Johan. Son nom est **Giorgie** [...]. (F LXXII, 2-6)

Ora, come esposto in (5), in tutti i testi di K, *Giorgio* assume l'inconfondibile nome catalano *Jordi*, certamente presente – dunque – all'altezza di *K<sup>x</sup>*. La conservazione di un NP di così facile traduzione – avendo *Kf* e *Ka* a disposizione gli altrettanto comuni equivalenti *George* e *Jorge* – offre un ultimo e significativo esempio della resistenza degli NP alla traduzione:

18 F CLXVIII, 5 legge: «Et si voç di tout voiremant qe nos en aportames de celle seme<n>se a **Venese** [...]».

19 Per un regesto informativo e bibliografico sul *Prete Gianni*, cfr. la voce corrispondente nel lemmario di Simion, Burgio 2015. Per *Tenduc* cfr. Kappler 2004, pp. 292-299, s.v.

(5)

<i>Kc 18, 1-3</i>	<i>Kf 17, 1-3</i>	<i>Ka 12, 2-4</i>
Tendut és una província vés lo levant [...]. E és-ne rey un qui fo del linatge de Pestre Yohan, però per la voluntat del Gran Cham. E ha nom <b>Jordi</b> e té la terra per lo gran Cham e és són hom.	Canduch sy est une province vers levant [...]. Et en est roy un homme qui est du lignage de Pestre Jehan, par le commandement du Grant Quan. Et l'appelle l'en <b>Jordi</b> et tient la terre pour le Grant Quan et si est son homme.	Tendut es una provincia devés lo levant [...]. Et ésne rey uno que fue del linage de Preste Johan, però con voluntat del Grant Can. Et ha nombre <b>Jordi</b> , et tiene la tierra por el Grant Can et es su hombre.

## 5 Conclusioni

In paleontologia il termine ‘fossili-guida’ designa fossili caratterizzati da un’ampia distribuzione geografica e, al contempo, da una diffusione temporale circoscritta, due peculiarità che li rendono indizi utili per la datazione relativa delle rocce secondo il principio della successione faunistica. Allo stesso modo, all’interno di una tradizione testuale multilingue, i nomi propri si rivelano ‘oggetti’ linguistici particolarmente interessanti per la ricostruzione della trafila linguistica del testo, e per la definizione della complessa dialettica tra testimoni diretti e indiretti. Trasferiti integralmente nella lingua originaria, o appena rivestiti da una verniciatura linguistica altra, essi agiscono dunque come ‘fossili-guida filologici’, fornendo indizi preziosi per ripercorrere *à rebours* la storia linguistica del testo.

## Bibliografia

- Andreose, Alvise (2015). «La stesura del *Devisement du monde*: Inferenze dall’esame dei toponimi orientali». *Studi Mediolatini e Volgari*, 61, pp. 5-23.
- Badia i Margarit, Antoni Maria (1984). *Gramàtica històrica catalana*. 2a ed. Barcelona: Tres i Quatre.
- Ballard, Michel (2001). *Le nom propre en traduction*. Paris: Gap.
- Barthes, Roland (1982). *Il grado zero della scrittura*. Trad. di Giuseppe Bertolucci. Torino: Einaudi. Trad. di: *Le degré zéro de l’écriture*. Paris: Editions du Seuil, 1953.
- Beccaria, Gian Luigi (1995). *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole scomparse*. Torino: Einaudi.
- Benedetto, Luigi Foscolo (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Leo S. Olschki Editore.

- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (a cura di) (1975). *Marco Polo: Milione*. Versione toscana del Trecento, edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso; indice ragionato a cura di Giorgio Raimondo Cardona. Milano: Adelphi.
- Borlandi, Franco (1962). «All'origine del libro di Marco Polo». In: *Studi in onore di Amintore Fanfani*. I. Milano: Giuffrè, pp. 107-147.
- Burgio, Eugenio; Eusebi, Mario (2008). «Per una nuova edizione del *Milione*». In: Conte, Silvia (a cura di), *I viaggi del Milione: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Roma: Tiellemedia.
- Caprini, Rita (2001). *Nomi propri*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1975). «Indice ragionato». In: Bertolucci Pizzorusso (1975), pp. 488-761.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1988). *Dizionario di Linguistica*. Roma: Armando Editore.
- Concina, Chiara (2007). «Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del *Milione* di Marco Polo». *Romania*, 125, pp. 342-369.
- Egido, Aurora; Enguita, José M. (1996). *Juan Hernandez de Heredia y su época*. Saragozza: Istitución Fernando el Catholico.
- Eusebi, Mario (2010). *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116, I - Testo*. Roma; Padova: Editrice Antenore.
- Formisano, Luciano (a cura di) (2006). *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti). Edizione critica. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Gallina, Anna Maria (1958). *Viatges de Marco Polo*. Barcellona: Barcino.
- Gardiner, Alan (1954). *The Theory of Proper Names: A Controversial Essay*. 2nd ed. Londra: University Press, 1954.
- Gary Prieur, Marie-Noëlle (1994). *Grammaire du nom propre*. Parigi: PUF.
- Jakobson, Roman (1966). *Saggi di linguistica generale*. Trad. di Luigi Heilmann. Milano: Feltrinelli. Trad. di: *Essais de linguistique générale* (1 e 2), 1963 (t. 1), 1973 (t. 2).
- Lévi-Strauss, Charles (1963). *La pensée sauvage*. 2ème éd. Paris: Plon.
- Luzzati, Mario (1982). *Piero Vaglianti, Storia dei suoi tempi (1492-1514)*. Pisa: Pacini Editore.
- Manzelli, Gianguido (1993). «Lessicalizzazione di sintagmi preposizionali: Nomi di luogo». *Archivio glottologico italiano*, 78, pp. 26-52.
- Marcato, Carla (2009). *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Ménard, Philippe (2012). «Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du *Devisement du monde* de Marco Polo». *Medioevo Romano*, 36, pp. 241-280.
- Meneghetti, Maria Luisa (2007). «Sulla ricezione di Marco Polo fra Catalogna e Aragona». In: Muñiz Muñiz, María de las Nieves (a cura di), *La*

- traduzione della letteratura italiana in Spagna (1300-1939). Traduzione e tradizione del testo.* Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 37-46.
- Meneghetti, Maria Luisa (2008). «Marco Polo ad Avignone». In: Conte (2008), pp. 77-88.
- Molino, Jean (1982). «Le nom propre dans la langue». *Langage*, 66, pp. 5-20.
- Moll, Francesc de B. (2006). *Gramàtica històrica catalana*. Seconda Edizione. València: PUUV, 2006.
- Nitti, John (1980). *Juan Fernàndez de Heredia's Aragonese Version of the Libro de Marco Polo*. Madison: The Hispanic Seminary of Medieval Studies.
- Reginato, Irene (2015). *La version K (catalane) du Devisement du monde/ Milione de Marco Polo: Recherches et éditions* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Salmon Kovarski, Laura (1997). «Onomastica letteraria e traduttologia: Dalla teoria alla strategia». *Rivista Italiana di Onomastica*, 3, pp. 67-83.
- Salmon, Laura (2006). «La traduzione dei nomi propri nei testi fittizi. Teorie e strategie in ottica multidisciplinare». *Il Nome nel testo*, vol. 8, pp. 77-91.
- Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio, Dei viaggi di messer Marco Polo veneziano*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni e Antonella Ghersetti. Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing. Disponibile all'indirizzo <http://edizionicafoscari.unive.it/col/exp/36/61/FilologieMedievali/5>. Filologie medievali e moderne 5.
- Terracini, Benvenuto (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, s. 6, vol. 9, pp. 369-428.
- Van Gennep, Arnold (2012). *I riti di passaggio*. Trad. di Maria Luisa Remotti. Torino: Bollati Boringhieri. Trad. di: *Les Rites de Passage*, 1909.
- Viezzi, Maurizio (2004). *Denominazioni proprie e traduzione*. Milano: LED Edizioni.
- Wijsman, Hanno (2005). «Le connétable et le chanoine: Les ambitions bibliophiliques de Louis de Luxembourg au regard des manuscrits autographes de Jean Miélot». In: Adam, Renaud; Marchandisse, Alain (éds.), «Le livre au fil de ses pages». *Archives et Bibliothèques de Belgique*, 87, pp. 119-150.
- Wijsman, Hanno (2010). *Luxury Bound: Illustrated Manuscript Production and Noble and Princely Book Ownership in the Burgundian Netherlands (1400-1550)*. Turnhout: Brepols.